

EARL E. ROSENTHAL

LE COLONNE DI BRINDISI
E LO STEMMA ARALDICO DELLA CITTA' *

Non vi è ragione plausibile per ritenere che i sovrani di Spagna del XIV e XV secolo abbiano avuto per loro arma araldica un motivo erculeo.

Essi avevano mostrato infatti poco interesse per quell'eroe pagano e non si compiacquero, come si sarebbe potuto credere, della loro leggendaria discendenza da Ispano, nipote di Ercole¹. Più appariscente è l'atteggiamento dei re cattolici che non scelsero le colonne d'Ercole nel 1502 quando fu consentito un emblema alla città-fortezza di Gibilterra.

Quella sarebbe stata la scelta ovvia alla corte di Burgun-

* Traduzione di Teodoro Errico, riveduta dall'autore che ne ha permesso l'estratto dallo studio, *The invention of the columnar device of emperor Charles V at the court of Burgundy in flanders in 1516*, in « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XXXVI (1973), pp. 198-230.

¹ R. B. TATE, *Mythology in Spanish Historiography*, in « Hispanic Review », XII (1954), pp. 3-13; R. B. TATE, *Italian Humanism and Spanish History*, in « Bulletin of the F. Rylands Library », XXXIV (1951), p. 159; cfr. nota 66 (precedente nel volume in cui è citata anche l'opera D. A. IÑIGUEZ, *La Mitología y la Arte Español del Rinacimiento*, Madrid 1951, pp. 12 sg..

dia in quel tempo, ma i re cattolici scelsero un gran castello rosso su campo bianco con una piccola aurea chiave sospesa a quello ².

Apparentemente questo simbolo derivava dalle cronache del XIII secolo di Alfonso X il Savio, nella quale la vicina città di Cadiz veniva detta la «serratura e la chiave del regno di Spagna» e la «sentinella del passaggio fra il Mediterraneo e l'oceano occidentale» ³. Se questa fu la fonte i re ignorarono il riferimento fatto dal cronista, nella frase precedente, ai «pilastri che (Ercole) pose allo stretto». Mentre non ho trovato alcunché a sostegno della tesi che i re spagnoli prima dei monarchi cattolici usassero le colonne d'Ercole o il motto «*Non plus ultra*», la ricerca mi ha condotto ad una medaglia d'argento del XV secolo ora nel museo archeologico di Madrid. Forse in questa medaglia è l'emblema ricordato dall'anonimo scrittore dell'articolo *Espana*. Sul verso vi sono un paio di colonne legate da un nastro (senza iscrizione) e disposte simmetricamente in una maniera che ricorda molto da vicino la più tarda versione dello stemma di Carlo V, (e non le prime versioni bur-

² I. LOPEZ DE AYALA, *Historia de Gibraltar*, Madrid 1782, XXIII-XXIV e doc. X. Dal 1610 lo stemma della città fu una figura frontale di Ercole con un leone ad ogni lato tenuto per la mascella da una catena; cfr. J. B. SUAREZ DE SALAZAR, *Grandezas y Antiguedades de la Isla y Ciudad de Cadiz*, Cadiz 1610, pp. 147-8. Per uno stemma ancora più tardo, nel quale i leoni furono sostituiti da colonne, cfr. J. LOUDA, *European Civic Coats of Arms*, London 1966, pp. 114-5.

³ Questo brano del codice O-1-11 (fol. 223r) del XIV secolo che è nella biblioteca dell'Escorial fu riportato da F. RUBIO ALVAREZ, *Andanza de Hércules por España segun la «General Estoria»*, in «*Archivo Hispalense*», n. 75 (1956), p. 51: «*E es Caliz llaves e cerradura de las tierras de España*». Secondo Mendes Silva nel 1656 (*Catalogo real*, fol. 3, 126v-127v), il primo stemma di Spagna, un castello dorato su campo rosso, fu quello di Brigo, il nipote di Noah, nel 1907 B.C. (!), e quell'emblema fu ripreso nella metà del XII secolo da Alfonso VIII l'«imperatore» e re di Castiglia e Leone.

gundiche ove non è il nastro e le colonne non sono così vicine tra di loro). Questa medaglia fu coniata tra il 1449 e il 1459 per Alfonso I di Napoli (V di Aragona), il nonno di Ferdinando il Cattolico, per commemorare la fedeltà della città di Brindisi, ricordata nell'imperfetta scritta che corre intorno al bordo *FEDELITAS BRUNDUSINA* (fig. 1)⁴.



Fig. 1. Madrid. Museo archeologico: medaglia di Alfonso I, re di Napoli.

⁴ HERRERA, *Medallas Avenimientos al trono*, V, n. 5 rese nota una emissione di questa medaglia nel 1899-1910, ma l'autore del *Corpus Nummorum Italicorum*, XVIII, *Italia Meridionale Continentale (Zecche Minori)*, Roma 1939, p. 230, p. 232, pl. XII, fig. 1, si affidò ad un disegno e non seppe se quella fosse una moneta o una medaglia. Alcuni studiosi italiani con i quali io parlai pongono anche in dubbio l'autenticità del modello per quel disegno, sebbene nel XVIII

Le due colonne raffigurate sulla medaglia non sono quelle di Ercole ma piuttosto le due colonne di diciannove metri erette dai Romani alla fine della via Appia per commemorare la lealtà di Brindisi verso Roma durante le guerre civili ⁵.

Esse rimasero erette fino al 1528, quando una cadde e dopo piú di un secolo fu trasportata a Lecce.

Anche Ferdinando II usò le colonne brindisine con l'iscrizione *FIDELIS AMATRIX* su una moneta battuta nel 1595 ⁶.

Ma contrariamente alla tesi di qualche scrittore moderno, l'emblema formato da colonne non fu introdotto negli stemmi brindisini dagli Aragonesi. Infatti esso si trova sugli scudi posti in mezzo ai lati del semidistrutto affresco che è della metà del XIV secolo « Albero della Croce » nella navata di Santa

secolo una medaglia di quel tipo fu nella collezione De Leo in Brindisi. Fui gentilmente aiutato nel mio studio sulla collezione di medaglie al Museo Arqueológico Nacional a Madrid dal già direttore Dr. Luis Vásquez de Parga.

- ⁵ A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, p. 92 e p. 596; P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1910, pp. 22-3; P. CAMASSA, *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia ed i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934, p. 10; N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954, pp. 247 sgg.: *La zecca aragonese*. Desidero ringraziare il dott. Rosario Jurlaro, direttore della biblioteca pubblica arcivescovile « Annibale De Leo » per le informazioni relative ai primi esemplari del simbolo ed anche per le fotografie, specialmente della fig. 2. Il signor Luigi Zongoli mi condusse a vedere importanti esempi dell'emblema in Brindisi e dintorni e scattò per me diverse fotografie, fra le quali la fig. 3. Il dott. Giuseppe Bruno, direttore della biblioteca provinciale di Brindisi gentilmente mi rese noti gli studi recenti sullo stemma della città.
- ⁶ HEISS, *Monedas hispano-cristianas*, Atlas II, fg. 123; M. CAGIATI, *Le monete del reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, IV, *Le zecche minori*, Napoli 1911, pp. 101-3; G. M. FUSCO, *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione*, Napoli 1846, pp. 22-3, fig. II, n. 5.



Fig. 2. Brindisi. Chiesa di Santa Maria del Casale: stemma di Brindisi affrescato sull'Albero della Croce.

Maria del Casale nei dintorni di Brindisi (fig. 2)⁷. Il significato emblematico delle due colonne fu anche sottolineato in un bassorilievo delle città del XIII secolo in argento sbalzato, ora nella biblioteca arcivescovile⁸.



Fig. 3. Brindisi. Castello di Terra: stemma della città in bassorilievo con iscrizione.

⁷ M. S. CALÒ, *La chiesa di S. Maria del Casale presso Brindisi*, Brindisi 1967, pp. 47 sgg.; G. BRIAMO, *La chiesa di S. Maria del Casale in Brindisi ed i suoi affreschi*, Brindisi 1967.

⁸ R. JURLARO, *L'arca d'argento di San Teodoro d'Amasea nella cattedrale di Brindisi*, in «Arte Cristiana», LII (1964), pp. 293-300.

Il piú importante fra tutte queste antiche rappresentazioni delle due colonne brindisine è un bassorilievo in pietra, non datato, ora montato all'esterno del muro d'ingresso del Castello Federiciano, ove è il quartiere generale del Comando Marina (fig. 3). Forse trovato in quell'edificio, o nei pressi, questo bassorilievo presenta le due colonne con i loro alti piedistalli, capitelli corinzi riccamente incisi e, sopra essi, le piattaforme, presumibili appoggi per statue. Tutte queste caratteristiche si riscontrano nelle colonne di Brindisi dalle quali sembrano copiate sulla lastra di pietra.

Ai lati leggiamo l'iscrizione *AD HERCULIS / COLUMNAS*. Il detto apparentemente usato qui nel senso figurato di « gli estremi limiti della fedeltà » come proverbio latino credo sia quello stesso che si trova per la prima volta negli adagi di Erasmo del 1514⁹. Poiché esso non era incluso nelle edizioni del 1500 e del 1508, ed io non conosco un uso anteriore di questo conciso aforisma latino¹⁰, può darsi che lo stesso Erasmo possa avere formulato l'ormai noto proverbio per rendere nota la metafora pindarica circa la diffusa fama dell'atleta Therone (che oggi possiamo dire abbia raggiunto i piú lontani limiti e che la

⁹ D. ERASMUS, *Adagiorum Chiliades tres*, Tubinga 1514, f. 212v.

¹⁰ Sebbene Andrea Della Monaca nel 1674 (cit., pp. 92-3) citi la traduzione di Erasmus da Pindaro come sua propria fonte per l'adagio *AD HERCULIS COLUMNAS* egli afferma che il proverbio è stato usato nell'antichità. Comunque i due lavori da lui menzionati non usano la metafora delle colonne di *Hercules* ma invece « le colonne di *Gades* (Cadice) », il che è tipico degli scrittori romani e medievali in contrasto con il greco (cfr. ROSENTHAL, *Plus Ultra*, in « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XXXIV (1971), p. 211, nota 29). Il primo dei lavori citati è l'orazione funebre di San Gregorio Nazianzeno per san Basilio nel 4° cerchio (GREGORIUS NAZIANZENUS, *Opera Omnia*, Colonia 1570, p. 149), mentre il secondo è *Antiquitatum Italiae ac totius orbis* allora ancora attribuita a Berosus il Caldeo del III secolo ed ora riconosciuta copia del tardo XV secolo di Annius da Viterbo.

fama delle sue nobili imprese sia giunta dalla patria alle colonne di Ercole »)¹¹. Per questa ragione sono propenso a credere che questo bassorilievo di Brindisi sia posteriore all'edizione del 1514 degli *Adagi*. Comunque sia è importante notare che un paio di colonne a distanza ravvicinata, con o senza nastro, furono l'emblema della città di Brindisi per molti secoli prima che il medico milanese di Carlo V, Luigi Marliano, concepisse questo simbolo nell'estate del 1516 e fosse adottato dall'imperatore.

In apparenza molto simile, ma completamente diverso nell'origine e nel significato, è l'incisione di un paio di colonne che stanno fra vortici d'acqua che furono stampate nelle sue edizioni tedesche nel tardo XV secolo del racconto di sir John Mandeville sui suoi viaggi a Gerusalemme. Esse illustrano un brano del IV libro nel quale Mandeville descrisse le colonne alle quali Cristo soffrì la flagellazione ed i quattro pilastri di pietra dai quali uscì acqua come lacrime per la sua sofferenza. La maggior parte delle illustrazioni di questo brano (come quelle nell'edizione di Anton Sorg del 1481) fanno vedere le quattro colonne inondate dalle proprie «lacrime». Quando sono ridotte a due, nell'insolita illustrazione della popolare edizione di Basilea del 1481 e in quella di Strasburgo di due anni dopo¹², l'immagine è strettamente simile alla disposizione

¹¹ Erasmus nel 1514 non cita fonti latine, ma solo il brano greco della terza ode olimpica, vv. 42-3; *Works of Pindar* (FARNELL), I, p. 19; III, p. 13: νῦν δὲ πρὸς ἑσχατιᾶν Θήρων ἀρεταῖσιν ἰκάνων ἀπτεται οἴκοθεν Ἡρακλέος σταλαῖν. τὸ πρόσω δ' ἔστι σοφοῖς ἄβατον κάσφοις. Un adagio simile, *Ad Herculis columnas attigit*, si trova nella vita di Ercole scritta nel 1514 da Lilio Gregorio GIRALDI, *Opera Omnia*, Leida 1696, p. 582; è troppo pensare che sia stato desunto direttamente da Pindaro.

¹² A SCHRAMM, *Der Bilderschmuck der Frühdrucke*, XXI, parte I, Basilea 1481, pl. 97, fg. 546; XX, parte II, Strasburgo 1483, pl. 142, fg.

delle colonne che è nell'emblema di Carlo V ma, a causa della loro posizione ravvicinata negli intagli tedeschi, ed a causa della mancanza di simmetria nei capitelli, queste stampe non sono buoni modelli per il simbolo colonnifero.

Le descrizioni xilografiche delle colonne di Ercole sono rare. La sola tradizione rappresentativa da me conosciuta si trova nelle mappe mondiali della Roma imperiale ed in qualche sporadica riesumazione di tradizione tolemaica dal Medioevo. Un esempio tardo ed insolito si trova nel manoscritto di Ebner eseguito intorno al 1480 per Borso d'Este, il duca di Modena che è ora nella biblioteca pubblica di New York (fig. 4)¹³.

Nella carta della costa libica che è in questo codice sono segnate da colonne su entrambi i lati dello stretto di Gibilterra ed ognuna è indicata con la scritta *columna Herculis*.

Sebbene si pensi che questo manoscritto sia servito come modello per la maggior parte delle prime versioni stampate nel tardo XV secolo della *Geografia* di Tolomeo, la metafora delle colonne fu ripetuta raramente ed il riferimento allo stretto fu limitato alla scritta *Fretum herculeum*¹⁴. In contrasto con la

1177. *The travels of sir John Mandeville*, New York 1964, p. 46 ricalcava l'edizione di Augsburg 1481 di Anton Sorg e riproduceva le sue incisioni delle quattro colonne piangenti.

¹³ *The Geography of Claudius Ptolemy*, trascritta da Joseph Fischer, New York 1932, p. 93 (IV, I).

¹⁴ C. SANZ, *Geographia de Ptolomeo*, Madrid 1959, pp. 58 sgg., discuteva la prima traduzione latina completata nel 1410 e (pp. 11 sgg.) la prima pubblicazione cominciando da quella di Vicenza del 1475 e continuando con le trentatré edizioni del secolo seguente. Un'iscrizione più complessa fu usata prima nella famosa proiezione planisferica di Andrea Walsperger's del 1448 (Codice Pal. Lat. 1362 della biblioteca vaticana) con la dicitura «*hic sunt columpne herculis propter pericula fugiendae*»; cfr. R. ALMAGIA, *Planisferi Carte nautiche e affini. Monumenta Cartographica Vaticana*, I, Roma 1943-48, pl. XII, pp. 30-1. Sono grato al capitano Roberto Barreiro per aver facilitato il mio studio delle carte e delle mappe del museo navale



Fig. 4. New York. Biblioteca pubblica: ms. della Geographia di Tolomeo, carta della Libia con le colonne d'Ercole.

rappresentazione di Ebner si pensa che le colonne siano state disegnate nelle mappe romane e nelle prime mappe medievali nella disposizione simmetrica confrontabile con la mappa mondiale di « Cottoniana » e quella di Ranulf Higden, certamente al British Museum e datate rispettivamente al X o XI secolo e al XIV secolo ¹⁵.

in Madrid ed anche i componenti della sezione della Library of Congress in Washington, D.C..

¹⁵ K. MILLER, *Mappamundi. Die ältesten Weltkarten*, III, Stuttgart 1895-98,

Questa tradizione di rappresentare le colonne d'Ercole, benché esotica, può essere servita di modello per la disposizione compatta e simmetrica del simbolo di Carlo V¹⁶.

Da questa rassegna di possibili fonti della metafora coloniforme, possiamo concludere che non vi è alcuna convinzione ben formulata per la rappresentazione delle colonne d'Ercole nel Medioevo o nel primo Rinascimento. Le colonne furono un *cliché* visivo non piú che il motto nel luogo comune letterario. Perciò la nostra interpretazione del significato del simbolo adottato da Carlo V nel 1516 deve dipendere dalla tradizione letteraria italo-burgundica, dalle circostanze contingenti (ancora da indagare) e dalle intenzioni espresse nel XVIII capitolo del Vello d'oro.

pp. 21-37, p. 95, pp. 116-7; e II, fgg. 10, 13 e 15; VI, pls. II-VI. Per la mappa « Cottonian » (ms. Tib. B.V., fol. 56v) e la mappa di Ranulf Higden (ms. Roy. 14 C.IX) nel British Museum ed anche la mappa mondiale fatta attorno al 1290 a Hereford Cathedral, cfr. L. BAGROW, *History of Cartography*, Cambridge, Mass. 1964, pls. XVII, XXI e XXIV.

¹⁶ Qualche volta sono disegnate tre o piú colonne per segnare i limiti delle acque navigabili nel « mare occidentale ». Tre colonne e l'iscrizione GADE HERCULIS furono poste vicino alla figura giovanile di Ercole d'Este nella medaglia fusa nel 1472. Penso che le colonne siano un riferimento pindarico alla prudenza con la quale Ercole mise pace tra gli stati italiani rivali. Per esempio a Washington cfr. G. POLLARD, *Renaissance medals from the Samuel H. Kress collection at the National Gallery of Art* (Washington D.C.) basata sul catalogo di G. F. HILL, Londra 1967, n. 38, pp. 13-4. Per la leggenda e la rappresentazione di tre o piú colonne sulle mappe oceaniche vicino allo stretto di Gibilterra cfr. H. HASSINGER, *Alte Karten aus der Bibliothek Vaticana*, in « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin », nos. 1 e 2, 1927 esp. pp. 468-9; L. BAGROW, *Rust's and Sporer's World Maps*, in « Imago Mundi », VII (1950), pp. 32-6; R. HENNIG, *Zum Verständnis des Begriffs « Säulen » in der antiken Geographie*, in « Petermanns Geographische Mitteilungen », LXXIII (1927), pp. 80-7.